La liguria nella Grande Guerra

a cura di **Alberto Caselli Lapeschi**
Avvocato – Dottore di ricerca Laureato in Giurisprudenza presso l'Università **degli Studi di Genova**

Savona - Monumento ai Caduti sormontato da una campana, questa suona 21 rintocchi ogni giorno

La Liguria, regione confinante ad ovest con la Francia, potrebbe sembrare che sia stata lontana e quasi estranea al grande conflitto mondiale, se non, ovviamente, per la mobilitazione militare e la produzione industriale; ma non fu affatto così. Innanzitutto bisogna ricordare che la Liguria – con la sua più occidentale provincia di Porto Maurizio (oggi Imperia) -, per il progressivo cambio di alleanze dell'Italia, fu il mancato teatro delle operazioni difensive italiane contro la Francia: infatti, secondo il piano che il gen. Cadorna, in attuazione della Triplice Alleanza, presentò al Re il 31 luglio 1914, si prevedeva che, in uno con l'invio in Germania di un corpo di spedizione italiano, si sarebbe dovuto mantenere una stretta difensiva nel settore di Ventimiglia. Come noto, però, con la dichiarazione di neutralità italiana del 2-3 agosto, prologo al passaggio italiano nel campo dell'Intesa, il piano cadorniano restò lettera morta.

La Liguria, quindi, nei dieci concitati mesi tra la dichiarazione di neutralità e l'entrata in guerra, divenne luogo di confronto, anche aspro, tra interventisti e neutralisti, con la netta vittoria politica dei primi che proprio in Liguria – a Quarto – il 5 maggio 1915, in occasione dell'inaugurazione del monumento alla spedizione garibaldina da lì partita cinquantacinque anni prima per il Meridione, ebbero, attraverso le infuocate parole di D'Annunzio, il chiaro preannuncio che l'Italia – la quale aveva siglato il 28 aprile il patto segreto di Londra con l'Intesa – sarebbe entrata in guerra contro l'Austria di lì a breve: e così fu il 24 maggio.

Con la dichiarazione di guerra, peraltro ancora solo all'Austria e non anche alla Germania, la Liguria divenne una silenziosa, relativamente lontana, ma da subito operosa retrovia, considerato che – oltre all'invio al fronte delle truppe già stanziate in regione e oltre al reclutamento delle classi di leva chiamate alle armi - sin dal 1915 il porto di Genova e l'industria Ansaldo (ma anche il porto di Savona-Vado, il polo industriale/portuale di La Spezia, il dinamitificio di Cengio, per citare i principali stabilimenti) giocarono un ruolo essenziale nello sforzo bellico del Paese, che nei successivi anni del conflitto divenne ancor maggior. Comunque, se fino alla prima metà del 1916 si può dire che la Liguria fu, quasi esclusivamente, bacino di reclutamento e di produzione bellica, dalla seconda metà del 1916 e ancor più nel 1917, a causa anche della "globalizzazione" della guerra, e quindi dapprima per la minaccia aerea e soprattutto sottomarina austro-tedesca, e poi per l'avvicinarsi del fronte dopo Caporetto, divenne sempre più una regione "combattente" – per così dire – sebbene non fu mai *zona di guerra;* quanto accadde in Liguria è allora quasi il paradigma del carattere mondiale del conflitto che tutto e tutti coinvolse. Vediamo in sintesi come.

-Il Regio Esercito: sin dal maggio 1915 tutti i reparti del R.E. di stanza in Liguria (in particolare, la Brigata *Salerno*, coi reggimenti 89 e 90 a Genova, la Brigata *Modena*, coi reggimenti 41 e 42 a Savona e Genova, il Quinto reggimento bersaglieri a Sanremo) partirono immediatamente per il fronte, mantenendo nelle caserme di provenienza i c.d. "depositi" necessari per il reclutamento dei numerosissimi complementi, essendovi stata, nel corso del conflitto, la mobilitazione delle classi di leva dalla 1874 alla 1900. Peraltro, il peculiare sistema di reclutamento dell'esercito italiano faceva sì che ogni Brigata ed ogni reggimento fosse composto da militari provenienti da distretti militari di diverse aree del Paese, per cui non vi era, di solito, corrispondenza, se non parziale, tra il nome della Brigata e la provenienza geografica dei suoi militari: questo valeva per le Brigate di stanza in Liguria *(Salerno e Modena)* e per quelle di stanza altrove, ma con nomi "liguri", prima fra tutte la Brigata *Liguria*, coi reggimenti 157 e 158, assai decorati, ma anche la Genova (reggimenti 97 e 98), sciolta dopo Caporetto, *la Savona* (reggimenti 15 e 16), la *Porto Maurizio* (reggimenti 253 e 254), la *Spezia* (reggimenti 125 e 126), anch'essa sciolta dopo Caporetto, la Bisagno (reggimenti 209 e 210), il battaglione alpino *Pieve di Teco* e il reggimento *Genova cavalleria*.

-Il fronte interno: in questo ampio concetto vi rientrano tanto la produzione industriale quanto la vastissima rete di ospedali e di centri di assistenza per militari, famiglie, orfani. Per quanto riguarda il primo aspetto, basti ricordare che in Liguria tra il 1915 ed il 1918 gli stabilimenti addetti a lavorazioni belliche passarono da 56 all'inizio del conflitto a 200 al termine, occupando quasi 150.000 addetti e che il polo siderurgico genovese produsse un terzo dell'acciaio prodotto in Italia, con una punta di 415.000 tonnellate nel 1917; mentre per quanto riguarda il secondo aspetto la macchina organizzativa di supporto allo sforzo bellico fu enorme: decine, in ogni grande città e non solo in esse, le strutture requisite per essere trasformate in ospedali militari, e poi comitati e centri di assistenza per i militari (in particolare, le "*Case del soldato*"), per le famiglie e per gli orfani, con un notevole impegno pubblico e privato che andò ben oltre la fine della guerra, come le "*Case del mutilato*" e gli "*Asili*" per gli orfani di guerra.

-Il 1916: è l'anno in cui, come si è accennato, la guerra *si avvicina* alla Liguria, da un lato con le solitarie incursioni del sommergibile austriaco U 39 all'isola d'Elba (il 23 maggio) e di un aereo austriaco su La Spezia (l'11 luglio), che causarono pochi danni, alcuni morti e – soprattutto l'attacco dall'aria - un grande panico nei comandi italiani, i quali scoprirono all'improvviso la permeabilità del Nord Italia, considerato che l'aereo nemico arrivò e rientrò indisturbato alla sua base in Trentino; ma dall'altro lato è anche l'an-

Sottomarino tedesco UC-1 utilizzato nella guerra sottomarina1915-1918

Cimitero monumentale Staglieno-Genova

no in cui la rete di sabotatori prezzolati al servizio dell'Austria-Ungheria (che nell'agosto fece esplodere in porto a Taranto la corazzata *Leonardo da Vinci* e che sarà sgominata col "colpo di Zurigo" del febbraio 1917, da parte dei servizi segreti italiani penetrati nel locale consolato austriaco e impossessatisi degli elenchi nominativi) farà sentire i suoi duri colpi in Liguria, tanto da impressionare le autorità italiane e, ma solo in parte a causa della forte censura, anche l'opinione pubblica. Bisogna ricordare – sebbene di solito le versioni ufficiali fossero state quelle dell'incidente - alcuni attentati incendiari nel porto di Genova, il fallito sabotaggio nel febbraio al dinamitificio di Cengio, sopra Savona, e soprattutto la tragedia del molo Pirelli al porto di La Spezia, il 3 luglio, che causò quasi trecento vittime tra civili e militari a causa dell'esplosione di un vagone carico di munizioni. Ma, per fortuna dell'Italia, l'anno finì senza che gli austriaci facessero altre incursioni aeree in Liguria e soprattutto, di lì a breve (25 febbraio 1917), si ebbe il completo smantellamento della rete di sabotatori, sebbene poi il 1917 riserverà al Paese ed alla Liguria in particolare altre e più pericolose prove.

-Il 1917: Il conflitto, in quest'anno, *coinvolge direttamente* la Liguria, con la guerra sottomarina indiscriminata, proclamata dalla Germania nel febbraio 1917, e quindi con l'affondamento del transatlantico britannico *Tranyilvania*, adibito a trasporto truppe da Marsiglia ad Alessandria d'Egitto e sotto scorta di navi giapponesi, silurato dal sommergibile tedesco U 63 il 4 maggio, al largo di Savona, nelle acque territoriali italiane, con oltre 400 vittime tra i militari inglesi e con grande risonanza pubblica (malgrado la censura che poco potè in questo caso, essendo occorso sotto gli occhi della popolazione savonese), resa ancor più forte dai numerosi siluramenti effettuati in quel periodo al largo di entrambe le Riviere liguri anche dal medesimo battello (piroscafi *Ravenna, Washington, Enrichetta* e incrociatore ausiliario *Umberto I*), il che per reazione indusse gli italiani ad apprestare lungo la costa i c.d. "punti di rifugio" (cioè tratti difesi dalle batterie terresti, in cui le navi italiane ed alleate potevano sostare relativamente al sicuro), nonché soprattutto portò a creare delle difese aereonavali lungo la costa ligure con basi aeree per idrovolanti (come a Sanremo, Varazze, Sestri Ponente, Rapallo e La Spezia), basi dirigibili (come ad Albenga e Pontedera), basi aeree da caccia (come a Cairo Montenotte e Sarzana), stazioni navali di Mas (come ad Imperia e Genova), per prevenire ulteriori incursioni sottomarine, tutte iniziative che, nel lungo periodo, se non portarono all'affondamento di alcun battello nemico, valsero quantomeno a ridurre sensibilmente i siluramenti e a creare maggior sicurezza nei traffici.

-Il post Caporetto: il 1917 è anche l'anno della rottura del fronte a Caporetto, dopo il 24 ottobre, il che comportò l'avvicinamento del fronte terrestre alla Liguria, posto che il fronte di guerra dall'Isonzo retrocesse al Piave e che le retrovie, soprattutto per la necessaria riorganizzazione degli sbandati, si estesero sino al parmense, quindi immediatamente a nord est della Liguria. E Caporetto per la Liguria ebbe molteplici implicazioni: a Rapallo, nel convegno al Kursaal, il 6 e 7 novembre, si incontrarono i capi politici e militari italiani e franco-inglesi per decidere la resistenza italiana, gli aiuti alleati e, soprattutto, su pressione alleata, il cambio al vertice del Regio Esercito (l'indomani Cadorna fu infatti sostituito da Diaz); in tutta la regione arrivarono migliaia di civili, profughi innanzitutto dalle province venete e friulane invase e poi, anche nei primi mesi del 1918, altri civili evacuati a forza dai comandi italiani per le esigenze belliche dalla nuova linea del fronte, a ridosso del Piave; arrivarono anche in Liguria – ma qui soltanto transitando – decine di migliaia di soldati francesi (sei divisioni) e inglesi (cinque divisioni) che, dopo il 30 ottobre e per tutto novembre, si diressero verso il lombardo-veneto non per entrare immediatamente in linea (la battaglia di arresto, cioè la prima battaglia del Piave, dal 10 novembre al 24 dicembre, fu merito esclusivo della difesa italiana), ma per costituire una riserva strategica – con gli inglesi che istituirono ad Arquata Scrivia, alle spalle di Genova, la loro principale base logistica -, nonché per rappresentare un indubbio appoggio morale e propagandistico.

-Il 1918: nell'ultimo anno del conflitto, in una Liguria sempre più operosa e resa sempre più sicura allo sforzo bellico nazionale, transitarono altri militari: i pochi americani che sbarcarono a Genova, nel giugno, accompagnati da grande clamore propagandistico e diretti verso il fronte; in senso inverso, gli italiani (in particolare gli uomini della Brigata *Salerno*) che, da aprile in poi, lasciarono l'Italia per la Francia, per il fronte occidentale ove, nei ranghi del II Corpo di Armata, durante la seconda battaglia della Marna, nel settore di Bligny (luglio 1918), contribuirono in modo decisivo e con enormi perdite a fermare l'avanzata tedesca; infine, in un "senso" ancora diverso, non transitarono ma sostarono, già dal 1915, ma poi in misura maggiore negli ultimi vittoriosi mesi del conflitto, i prigionieri austro-ungarici destinati, in molte migliaia, per lo più ad essere concentrati nelle vecchie fortezze (come i forti *Sperone* e *Begato* a Genova, la fortezza del *Priamar* a Savona e la fortezza di Gavi) per poi essere impiegati nelle fabbriche e nella manutenzione stradale: molte migliaia appunto, e di costoro 1.128 riposano tuttora nell'Ossario austro-ungarico al cimitero genovese di Staglieno.

-Tra le **centinaia di migliaia di combattenti liguri** della Grande Guerra, bisogna almeno ricordare il generale Caviglia (di Finale Ligure), artefice delle vittoriose battaglie del Piave nel giugno e di Vittorio Veneto nell'ottobre 1918, il generale Gavotti (di Albisola) che fortificò Cima Grappa rendendola imprendibile, il tenente degli Alpini Picco (di La Spezia), medaglia d'oro sul M. Nero nel 1915, il capitano degli Arditi Leonardi (di Chiavari), medaglia d'oro sul Grappa nel 1918, il tenente Castruccio (di Genova), aviatore dirigibilista, medaglia d'oro, gli ufficiali di Marina Rossetti (di Genova) e Aonzo (di Savona), che parteciparono nel 1918 il primo all'azione di siluramento della corazzata austriaca *Viribus Unitis* ed il secondo al siluramento della corazzata *Santo Stefano*, nonché il tenente Bombrini (di Genova-Albaro), ultimo ufficiale italiano caduto in guerra, sul fronte francese, pochi giorni prima dell'armistizio dell'11 novembre 1918.

Si può concludere sia menzionando quella che possiamo chiamare la "memoria dei vivi", cioè le narrazioni diaristiche sulla Liguria – poche, ma intense - lasciate da militari italiani (il tenente Luigi Marziano e il capitano Giacomo Tortora) e da militari inglesi (il fante Norman Gladden e il tenente Hugh Dalton), su cui non abbiamo modo di soffermarci in questa sede, sia menzionando la c.d. "memoria dei morti", cioè i tanti monumenti e lapidi ai Caduti che troviamo in città e paesi della Liguria, l'ossario austriaco e le tombe inglesi tuttora a Genova Staglieno, il centinaio di tombe di caduti del *Transilvania* restituiti dal mare e che ancora oggi riposano a Savona Zinola, ma soprattutto qualcosa che in Italia costituisce davvero un *unicum*: ogni giorno a Savona, alle 18, da quasi un secolo, nella centrale piazza Mameli ove si erge il monumento ai Caduti sormontato da una campana, questa suona 21 rintocchi, tanti quanti le lettere dell'alfabeto, a ricordo dei Caduti savonesi della Grande Guerra, ed il traffico veicolare si ferma e i pedoni anche. La memoria dell'immane conflitto, tangibile, si sente e contribuisce a non dimenticare.

Genova, aprile 2020

Alberto CASELLI LAPESCHI